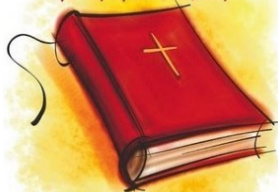




Il Vangelo
della domenica



✠ Dal Vangelo secondo Giovanni (12, 20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi

odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Stiamo arrivando ad un passo dalla Pasqua e in questo brano Gesù anticipa quello che gli accadrà, usando come sempre immagini che rendano più comprensibile quello che è il mistero della Sua morte e resurrezione. Gesù non si sottrae dal farsi avvicinare perché è proprio questa la sua missione: esserci per tutti. Questa volta tra le immagini di Gesù c'è un elemento che ha più di un significato nella Sua e nostra vita: il chicco di grano. Inizia così questa immagine: se il chicco di grano non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto. Con queste semplici parole Gesù descrive la bellezza del diventare dono e portare frutto. In uno dei suoi ultimi momenti, nell'ultima cena con i suoi amici, lui stesso si farà pane e ci ricorderà il suo farsi dono ed il suo essere con noi nelle piccole cose. È questo che ci dice oggi Gesù: ci ricorda che uscire fuori da noi stessi rende più bella la vita, ricca di un sapore diverso; un sapore che se non si gusta non si può conoscere! Quando non riusciamo a fare questo e non riusciamo ad uscire fuori da noi stessi, restiamo da soli; così abbiamo tutto per noi ma non assaporiamo la bellezza del dono e del condividere ciò che di buono la vita ci porta. Quante volte sentiamo di gente che possiede tutto ma non è felice e si ritrova sola? È proprio vero che c'è più gioia nel dare che nel ricevere! Questa è una cosa bellissima! Allora prendiamoci questi ultimi giorni di questo tempo di quaresima per fermarci a pensare in quale modo vogliamo donare (il nostro tempo, la nostra pazienza, il nostro aiuto, la collaborazione...). Ognuno di noi troverà la modalità migliore per donare e per rendere questa terra piena di frutti belli!





Viviamo insieme

DAL VANGELO UN MESSAGGIO DI
GIOIA E DI SPERANZA...

Gesù non conserva la sua vita, ma la dona. Morendo ci dice che l'amore è più forte di tutto. **Gesù però vince la morte** per diventare cammino di vita per tutti gli uomini che credono in lui.

→ *Gesù, dona a ciascuno di noi di sapersi mettere in gioco, come hai fatto tu, per amore;*

→ *Gesù, fa' che, sul tuo esempio, sappiamo seminare intorno a noi qualcosa di buono che faccia nascere germogli di bene.*

SEMINATORI DI SPERANZA
NELL'IMMENSO CAMPO DELL'UMANITÀ
SEMINA IL TUO SORRISO,
SEMINA IL DESIDERIO DI BENE,
SEMINA LA TUA VOGLIA DI CRESCERE,
SEMINA LA TUA VOGLIA DI VIVERE,
SEMINA CON FANTASIA,
SEMINA A PIENE MANI,
SEMINA CON CUORE APERTO,
SEMINA SENZA PAURA,
SEMINA CON AMORE,
SEMINA CON GIOIA,
SEMINA E ASPETTA...



L'angolo della Liturgia

Alla scoperta della Messa

I nostri atteggiamenti durante la Celebrazione Eucaristica

La posizione esteriore che assumiamo durante la Santa Messa (in piedi, seduti, in ginocchio), deve manifestare il carattere divino del Sacramento che celebriamo. L'atteggiamento esterno, condiviso con gli altri partecipanti è anche segno dell'unità e della comunione tra i fedeli.

Lo stare in piedi indica la libertà donataci da Gesù che, risorgendo, ci ha rialzati e liberati dalla schiavitù del peccato.

Lo stare seduti ricorda l'atteggiamento cordiale di Maria che, sedutasi ai piedi di Gesù, ne ascoltava la Parola.

Lo stare in ginocchio esprime il nostro farci piccoli davanti al Signore.

Il silenzio aiuta a essere più consapevoli di trovarci alla presenza del Signore che ci parla nel cuore e favorisce una nostra risposta.

Il canto è un'espressione della gioia del cuore e non è solo abbellimento della Celebrazione Eucaristica.

Approfondiamo insieme

LA PRATICA DELLA CARITÀ:

L'AMORE VERSO I POVERI

Dio benedice coloro che soccorrono i poveri e disapprova coloro che se ne disinteressano: «Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle». «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Gesù Cristo riconoscerà i suoi eletti proprio da quanto avranno fatto per i poveri.

«L'amore della Chiesa per i poveri [...] appartiene alla sua costante tradizione». Si ispira al Vangelo delle beatitudini, alla povertà di Gesù e alla sua attenzione per i poveri.

L'amore per i poveri è anche una delle motivazioni del dovere di lavorare per far parte dei beni a chi si trova in necessità.

Tale amore per i poveri non riguarda soltanto la povertà materiale, ma anche le numerose forme di povertà culturale e religiosa.

L'amore per i poveri è inconciliabile con lo smodato amore per le ricchezze o con il loro uso egoistico.

San Giovanni Crisostomo lo ricorda con forza: «Non condividere con i poveri i propri beni è defraudarli e togliere loro la vita. [...] Non sono nostri i beni che possediamo: sono dei poveri».

